

In centomila per la 194

Da tutt'Italia con treni e pullman
Dalle 15,30 in diretta su Rai2
la manifestazione in difesa
della legge sull'aborto
Il lungo corteo si concluderà
a piazza del Popolo



Oggi Roma è tutta delle donne

ROMA. Il lungo fiume di donne che oggi attraversa la capitale, in difesa della legge 194, sarà ripreso in diretta dalla Rai (Raidue, telecronaca dalle 15 alle 16,30). All'imponente manifestazione, che partirà da piazza della Repubblica per concludersi a piazza del Popolo, parteciperanno esponenti dei movimenti femminili e femministi, donne dei partiti, del sindacato e dello spettacolo, intellettuali, manager, ambientaliste. Un appello per difendere la legge sull'interruzione di gravidanza, approvata dieci anni fa dal Parlamento e confermata da un referendum con il 68% di voti favorevoli, sarà letto dalla scrittrice Rosetta Loy. Subito dopo sul palco si avvicenderanno attrici e cantanti (Franca Rame, Mia Martini, Paola Turci) con testimonianze e canzoni. La manifestazione, dopo gli attacchi furibondi di questi ultimi mesi, è stata decisa dal coordinamento donne di tutti i partiti che nel '78 votarono la legge, che ha fatto

ANNA MORELLI

uscire l'aborto dalla clandestinità (Pci, Psi, Sinistra indipendente, Dp, Pds, Pri, Pli, Pr, coordinamento Cgil e Uil).
Le donne arriveranno stamane da tutta Italia a migliaia. Treni speciali sono previsti dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Veneto, dalla Liguria, dalla Sicilia. Una nave speciale dalla Sardegna porterà centinaia di partecipanti al corteo, numerosissimi i pullmann previsti.

Un documento unitario di adesione agli obiettivi della manifestazione è stato sottoscritto dalle ragazze della Federazione giovanile comunista, dal Movimento giovanile socialista, dai giovani dell'Unione democratica socialista, dalla Federazione giovanile repubblicana e dalla Gioventù liberale. «La legge 194 può e deve essere migliorata - secondo un gruppo di Verdi che aderiscono all'iniziativa di oggi -

ma solo per garantirne una migliore applicazione semplificando l'iter per le minorenni, applicando l'articolo che permetterebbe l'intervento ambulatoriale, garantendo ovunque un numero sufficiente di medici non obiettori. Attaccare la 194 con l'evidente obiettivo di smantellarla non è certo affrontare il valore della vita». Fra le firme del documento, Grazia Frandescato (Wwf), Cinzia Barone e Letizia Battaglia (assessori a Milano e Palermo), Renata Ingraò (Legambiente).

Con contraddittorie motivazioni la Cisl prende le distanze dalla manifestazione. «Essendo il nostro un sindacato pluralista e acconfessionale - si legge in un comunicato - deve rispettare un'opzione presente nel paese. Ma proprio per i valori dei quali la Cisl è portatrice è impegnata ad operare per una politica che garantisca il diritto ad una procreazione co-

sciente e responsabile. Il problema dell'aborto, per la Cisl, non si può ridurre ad una semplice contrapposizione tra mondo cattolico e laico». Comunque il coordinamento chiede il rispetto della 194 ed in particolare un adeguato funzionamento del consultorio. Anche le donne del Cif (Centro italiano femminile) sostengono che l'iniziativa unitaria di oggi non le vede favorevoli lo spirito della legge, pur tra molte ambiguità, e per la priorità del diritto alla vita.

Intine l'on Margherita Boniver (Psi) ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro della Sanità «per conoscere i motivi per cui la relazione annuale sulla applicazione della legge 194 (che dovrebbe ammettere inequivocabilmente una diminuzione costante degli aborti dall'82, ndr) non sia pervenuta nei tempi stabiliti sia per il 1987, sia per il 1988».

A Bologna controllate le cartelle
cliniche di chi ha abortito

E i carabinieri fanno irruzione alla «Maternità»

Blitz dei carabinieri alla «Maternità» di Bologna. Ieri mattina i militari del Nas si sono presentati alla clinica ostetrica e si sono chiusi nell'archivio per controllare i registri nei quali sono annotate le interruzioni della gravidanza. Hanno agito, secondo le prime informazioni, su mandato della Procura della Repubblica, che ha ricevuto un esposto anonimo. Disappunto tra i medici. Polemico il Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
TONI FONTANA

BOLOGNA. Un'altra «incursione» di Donat Cattin? È presto per dirlo. Quel che è certo è che ieri mattina almeno una decina di carabinieri del Nas, il nucleo antisofisticazioni dell'Arma, si è presentata alla clinica ostetrica dell'Usl 27 di Bologna, la «Maternità», situata in un vecchio edificio della centralissima via D'Azeglio. I militari, secondo le prime informazioni, hanno agito esibendo un mandato firmato dal procuratore aggiunto Mario Luberto.

E a quanto sembra (ma non si hanno conferme ufficiali) l'iniziativa della magistratura sarebbe stata avviata in seguito ad un esposto «carabinieri» si sono divisi in due gruppi. Il primo si è diretto negli uffici situati al pianterreno e ha iniziato il controllo dei cartellini dei dipendenti. Alcuni sono stati - addirittura - fermati e identificati nei corridoi.

Un altro gruppo di carabinieri si è diretto, invece, al primo piano e si è chiuso nell'archivio dove sono custoditi i registri delle denunce e le cartelle cliniche delle donne che hanno interrotto la gravidanza.

I carabinieri hanno controllato decine di registrazioni interessandosi, a quanto pare, soprattutto a quelle relative alle interruzioni di gravidanza compiute dopo il novantesimo giorno, cioè agli aborti terapeutici. L'ispezione, della quale non si conosce l'esito, si è prolungata per tutto il pomeriggio. Immediatamente le reazioni e le proteste sia tra i primari dell'ospedale che in città.

Il professor Ettore Zarardi, primario della seconda clinica ginecologica, commenta: «Non nascondo la mia amarezza. Qui la legge è sempre stata applicata con correttezza e con rigore. Consapevoli che l'interruzione della gravidanza è un momento doloroso per la donna abbiamo applicato la legge dello Stato in modo corretto e con efficienza. E così in Emilia Romagna una delle poche regioni nelle

quali si applica correttamente una legge che in altre realtà viene disattesa. In quanto all'aborto terapeutico - conclude il professor Zarardi - escluso nel modo più categorico che sia stato effettuato superando i limiti e le prescrizioni imposte dalla legge».

«L'interruzione terapeutica della gravidanza - dice l'altro primario della «Maternità», il professor Lanfranco Qualandri - è, nel nostro ospedale, un evento marginale. Non vi è stata negli ultimi tempi alcuna impennata o variazione». Dello stesso tono la dichiarazione di Alessandro Ancota (Pci) presidente dell'Usl 27 da cui dipende la «Maternità»: «Non ho alcun dubbio - afferma - che all'interno delle strutture pubbliche di Bologna la legge venga applicata correttamente. In caso contrario sarei io stesso a segnalare eventuali scorrettezze». «Si vuole creare un clima di intimidazione - ha detto l'assessore alla sanità, Mauro Monuzzi (Pci) - questa iniziativa rischia di diventare un supporto alla campagna contro la 194».

Dal Pci le prime polemiche reazioni al blitz in ospedale, «È assolutamente inammissibile nel metodo e nel merito - dice Paola Bosi, della segreteria regionale del Pci - che il forsennato attacco all'applicazione della legge 194 porti addirittura ad un'inchiesta poliziesca». E l'esponente del Pci chiede conto al governo, al Parlamento e al prefetto della legittimità e delle motivazioni di tali atti che non hanno altra spiegazione se non la volontà di vanificare la legge e ricacciare le donne nella clandestinità.

La senatrice Matilde Calari Galli, della Sinistra indipendente, ha subito inviato un telegramma al prefetto di Bologna, Giacomo Rossano per «chiedere immediata spiegazione di un'operazione che appare come una grave violazione tanto dei diritti più elementari della riservatezza personale delle pazienti, garantita dalla legge 194, quanto del segreto professionale del personale sanitario».

Segnali di apertura al convegno della Cei sulla vita

I vescovi: «La legge c'è, rispettamola»

La Cei, con il convegno dedicato «A servizio della vita umana», rifiuta lo scontro e ricerca il dialogo con le forze sociali e politiche di ispirazione laica per un'azione comune a difesa della vita. Quanto all'aborto i vescovi chiedono la piena applicazione della 194 nello spirito del legislatore e non in forma estensiva e permissiva, ha dichiarato il cardinale Giordano. Domani parlerà il Papa.

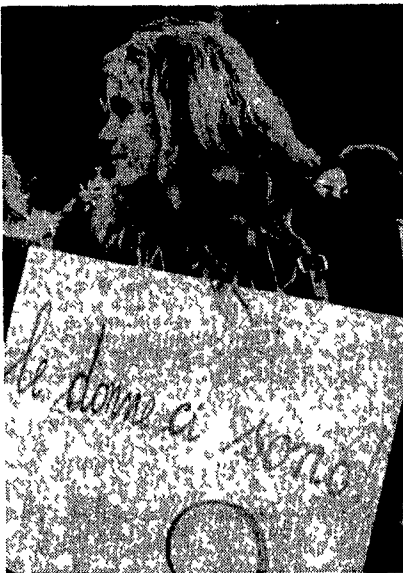
ferenza stampa, che la Chiesa «non cerca lo scontro ma il dialogo nel rispetto di tutte le convinzioni», riferendosi alla manifestazione dei movimenti femminili che oggi a Roma intendono chiedere la piena applicazione della legge 194.

Rispondendo alle domande dei giornalisti, il cardinale Giordano ha affermato che i vescovi in questo momento non hanno la finalità di affrontare la questione della legge 194. Ha precisato, tuttavia, che «ogni vescovo e ogni uomo rispettoso della vita desidera che la 194 venga, innanzitutto, applicata secondo le intenzioni del legislatore e, quindi, non in senso estensivo e permissivo». I vescovi - ha aggiunto - accettano e rispet-

tano la 194 come legge dello Stato, anche se è chiaro che le leggi dello Stato sono modificabili e noi ci auguriamo che venga modificata cambiando la cultura della vita. Ha ancora insistito nel chiarire che «le contrapposizioni non giovano a nessuno» e si è augurato che la manifestazione odierna, che coincide per caso con il convegno promosso dalla Cei, non si svolga «in uno spirito di contrapposizione ma di confronto civile» perché se è vero che «noi rispettiamo le convinzioni altrui, è anche vero che noi abbiamo lo stesso diritto di creare una mentalità, una cultura antilaborista».

In precedenza, alla presenza di 650 delegati convenuti a Roma da tutte le diocesi in

rappresentanza di associazioni e di comunità, di numerosi vescovi tra cui il cardinale Poletti e di esperti, il cardinale Giordano si era soffermato sulle varie forme di violenza che attendono, oggi, alla vita. Non è soltanto l'aborto «un atto violento» - ha detto il cardinale - ma è una certa mentalità per cui diventano «atti quasi naturali» l'aborto, l'eutanasia, le manipolazioni genetiche. Ed è dalla stessa mentalità «individualistica e consumistica che si sono formati e si formano comportamenti che portano molti a trascurare e persino ad emarginare gli anziani, gli handicappati, i barboni, i tossicodipendenti. Gli stessi delitti della mafia e della camorra ed altri fenomeni



negativi della nostra società postindustriale sono favoriti da questa mentalità che «è troppo spesso dimenticata l'altro per vedere solo o prevalentemente il proprio interesse».

La Chiesa, secondo il cardinale Giordano, vuole prendere decisamente posizione contro questa mentalità di chiarendosi aperta al dialogo con tutte le altre forze, anche di ispirazione laica, per creare una cultura della solidarietà da cui far scaturire anche leggi nuove più eque. Perché - ha concluso - «la violenza nasce pure da leggi economiche e ingiuste che favoriscono le classi più privilegiate».

Ponendosi nel quadro costituzionale, il professor Cesare

Mirabelli vicepresidente, del Consiglio della magistratura, ha fatto un'analisi della legislazione vigente per dimostrare che molto resta da fare per attuare quei valori della solidarietà che si configurano nella nostra Costituzione. Una critica indiretta alle inadempienze del governo di questi anni.

Nel pomeriggio i lavori si sono articolati in 18 gruppi che si sono proposti di esaminare altrettante tematiche per una ricognizione ed una riflessione sullo stato dei servizi che dovrebbero salvaguardare a vari livelli la vita umana nel nostro paese. Il dibattito si concluderà domani mattina ed il Papa rivolgerà al convegno un discorso.

Dopo l'acquisto dell'Espresso

Mondadori, la Consob vuol vederci chiaro

Mentre nelle redazioni delle testate del gruppo L'Espresso si susseguono tese assemblee dei giornalisti, la Consob ha convocato i responsabili della Mondadori e imposto la pubblicazione di nuove informazioni sulla complessa operazione che porterà Carlo De Benedetti a controllare la maggiore concentrazione editoriale del paese. Un comunicato, limato parola per parola, apre nuovi interrogativi.

DARIO VENEGOINI

MILANO. Per tutta la mattina il vertice della Mondadori è stato ascoltato alla Consob sulla complessa operazione L'Espresso Repubblica. La commissione cui spetta il controllo della attività delle società e della Borsa ha chiesto un supplemento di informazione, minacciando in caso contrario di non nammettere in Borsa i titoli del gruppo sospesi fin dall'inizio della settimana. È seguito un faticoso lavoro di redazione di uno striminzito comunicato, sul quale la trattativa è stata quasi altrettanto complessa di quella tra De Benedetti e il duo Caracciolo-Scalfari domenica scorsa.

Si apprende così che nella fase conclusiva del negoziato entrambe le parti hanno comprato a man bassa in Borsa Caracciolo e Scalfari per aumentare oltre il 50% la propria quota nell'Espresso, la Mondadori per portare a sfiorare il 90% la propria quota della Cartiera di Ascoli, società predestinata a svolgere il ruolo di merce di scambio.

La Mondadori possiede così abbastanza azioni della Cartiera per realizzare lo scambio con gli azionisti dell'Espresso

pur conservandone il controllo. Per quanto riguarda Caracciolo e Scalfari essi si sono impegnati ad acquistare entro il mese di marzo 1991 35.087.000 azioni della Cartiera di Ascoli a lire 4.500 lire ciascuna. Subito invece essi incasseranno 407 miliardi in cambio della loro partecipazione.

La casa editrice di Segrate farà fronte a questo impegno straordinario con le proprie riserve e probabilmente ricorrendo all'indebitamento escludendo invece un aumento di capitale. Ma come faranno Caracciolo e Caracciolo ad acquistare rispettivamente il 2 e l'8% della Mondadori, come concordato con De Benedetti? Essi dovranno operare in Borsa. Se ne deduce che giovedì, quando i due saranno eletti nel consiglio di amministrazione (e Caracciolo addirittura alla presidenza), probabilmente non avranno in tasca neppure una azione della casa di Segrate. E che anche in seguito De Benedetti non sarà costretto a vendere una sola delle sue preziose azioni.

Qualche altro particolare sull'operazione lo rivela Vito

no Ripa di Meana, avvocato e stretto collaboratore del presidente dell'Olivetti. Non esiste, rivela in una intervista ad Epoca, «alcuna patteggiamento che preveda la sopravvivenza o meno dell'Espresso come entità a sé stante. Per l'Editoriale Repubblica, invece, c'è l'idea di portarla in Borsa».

Nelle testate del gruppo si susseguono intanto le assemblee dei giornalisti. Quella della Repubblica tornerà a riunirsi lunedì alle 14 con la partecipazione dei rappresentanti delle redazioni periferiche. Quella dell'Espresso ha approvato un documento che contiene quattro strumenti di garanzia e sarà sottoposto lunedì a Carlo Caracciolo, presidente designato della Mondadori. Essi riguardano l'autonomia politica (si ritiene che debba continuare ad esistere un comitato di garanti) e perciò saranno presto eletti due rappresentanti della redazione). L'autonomia gestionale (mantenimento di una autonomia di gestione del settimanale per garantire adeguati livelli di investimenti e di pubblicità che ne accompagnano la crescita); l'autonomia sindacale (i giornalisti dell'Espresso vogliono continuare ad essere garantiti da un loro comitato di redazione); il rispetto dei patiti interni, e tra questi lo statuto dei giornalisti dell'Espresso.

In serata ieri la Consob sulla base delle informazioni diffuse dal gruppo di Segrate ha deciso che i titoli del gruppo Mondadori L'Espresso riprenderanno ad essere quotati in Borsa a partire da lunedì

Maggioranza divisa sulla tv

Rai, stangata sul canone e fondi speciali?

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Una Rai messa ai margini del mercato non è diversa da una Rai in crisi. Una Rai di serie B, una condizione di oggettivo favore per la Fininvest, che potrebbe ulteriormente fare man bassa della pubblicità tv e reggere meglio, forte di questa condizione, i lutto delle due amate editoriali Mondadori Repubblica Espresso e Fiat Rizzoli, per risolvere le necessità finanziarie della Rai (e in attesa di smembrarla o di privatizzarne qualche rete) è un pesante incarico del canone e/o assegnazione di fondi straordinari è questa l'ipotesi attorno alla quale si sta lavorando nella maggioranza, in particolare pare questo l'obiettivo del Psi e di parte dello schieramento laico. Non a caso giurano voci su ipotetici aumenti del canone il bianco e nero da 97mila a 115-120 mila lire al colore da 117 mila a 150mila e forse più. È evidente che in questo modo la Rai sarebbe snucchiata in una logica assistenziale e di totale subaltermità dal potere politico.

Contro l'ipotesi della Rai a regime assistenziale come risposta all'allarme lanciato da Biagio Agnes («Si vuole forse soffocare un'azienda che sta vincendo la competizione con la concorrenza») si sono levate più voci. «La Rai - dice Bernardi - consiglierebbe il unico struttura che non dipende da grandi centri del potere economico e finanziario. Tutti invocano che agisca co-

me azienda, però nei fatti da diverse parti si impedisce di misurarsi, di essere realmente azienda, di poter rendere le proprie risorse sul mercato e non bussando alle porte dei vari partiti di governo». «In tal modo - dice Vincenzo Vita, responsabile Pci per le comunicazioni di massa - perché noi abbiamo previsto nella nostra proposta del genere questa normativa, indicando il limite del 20% alla raccolta pubblicitaria. È un limite alto perché se il gruppo Fininvest lo supera già, stando intorno al 30%, tutti gli altri sono ben al di sotto. Ma vedo che il disaccordo nella maggioranza è profondo».

Su questo versante, il punto sul quale la maggioranza si sta scontrando è il paniere delle risorse da considerare ed entro il quale fissare l'unità di misura (ad esempio, il 20% appunto) per definire la soglia oltre la quale scattarebbe la posizione dominante da correggere. Alcuni dei partiti della maggioranza sostengono la teoria berlusconiana secondo la quale ai 7-8 miliardi della pubblicità bisogna aggiungere tutto il possibile e l'immaginabile (cinema libri navi da vendita dai giornali) e evidente che, più si dilata il paniere oltre le dimensioni reali del mercato pubblicitario più si diluisce la posizione dominante di fatto già detenuta dalla Fininvest. Per finire oggi il dc Rada, ripro sul Popolo un altro contenzioso con gli alleati quello dei film vietati trasmessi in tv.

LUNEDÌ SU



- PAZZESCO! Martelli da Malindi a Palermo continua lo stato di allucinazione.
- CLAMOROSO! De Benedetti sceglie «Cuore» per anticipare la nuova linea editoriale del suo gruppo
- SCEMO! Partecipiamo anche noi al referendum per dare un nome alla mascotte del Mondiale di calcio
- INTELLIGENTE! Una nuova canzone di Francesco De Gregori

Dimezzare il servizio di leva.

Uno spot del Pci su Telemontecarlo.



GIO 13	ore 12,37-23,45
VEN 14	14,40-15,12
SAB 15	10,30-00,12
DOM 16	12,15-13,11-10,30
LUN 17	14,40-15,12
MAR 18	12,37-22,50-23,45
MER 19	14,40-15,12
GIO 20	12,37-23,45
VEN 21	14,40-15,12
SAB 22	10,30-00,12
DOM 23	12,15-13,11-10,30
LUN 24	14,40-15,12
MAR 25	12,37-23,45
MER 26	14,40-15,12
GIO 27	12,37-23,45
VEN 28	14,40-15,12
SAB 29	10,30-00,12
DOM 30	12,15-13,11-10,30